

Il Mattino

- 1 L'intervento - [La violenza sulle donne è frutto di pregiudizi](#)
- 3 Ambiente - [Diga Campolattaro subito task force anti-esondazione](#)
- 5 L'omaggio - [«Giornata dei Giusti», albero piantumato per non dimenticare](#)
- 6 Regione - [De Luca: stop a intese senza tutte le Regioni](#)
- 7 Il Focus - [«Con l'autonomia si rischia un aumento delle imposte»](#)
- 9 Il caso - [Il ministro: sull'università esempio non pertinente](#)

WEB MAGAZINE**TG2 RAI – Tutto il bello che c'è**

Ampio approfondimento sull'Università del Sannio e sul progetto con il MIT di Boston. [Guarda il servizio di Anna Testa](#)

IlQuaderno

[Unisannio. Ingegneria del software: riconoscimenti internazionali per il professor Di Penta](#)

[Cotarella: "Ignorante chi considerava queste terre e produzione senza qualità"](#)

Ntr24

[Unisannio, Ingegneria del software: riconoscimenti internazionali per il prof. Di Penta](#)

TvSetteBenevento

[Ingegneria del software: riconoscimenti internazionali per il prof. Di Penta](#)

NapoliToday

[8 marzo, donne e cultura digitale: a Napoli conferenza internazionale su lavoro e sicurezza](#)

Irpinia24

[Napoli "Campania bellezza del Creato", il libro diventa una mostra fotografica](#)

La violenza sulle donne è frutto di pregiudizi

Aldo Policastro*

L'8 marzo è la giornata internazionale delle donne per ricordare le conquiste sociali, politiche ed economiche delle donne, la necessità dell'uguaglianza dei diritti tra donne e uomini, per eliminare le discriminazioni e soprattutto le violenze che le donne subiscono in tutto il mondo. In più di cento Paesi del mondo quest'anno ci sarà oggi uno sciopero delle donne organizzato dai movimenti femministi. È una giornata che segue il 25 novembre, giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne, istituita dall'Assemblea dell'Onu nel 1999, a dimostrazione di come la violenza di genere sia di estrema drammaticità e deve essere al centro dell'attenzione delle istituzioni e di tutti noi. I fatti di cronaca, i dati che emergono da ricerche e indagini statistiche, indicano la strutturalità del fenomeno della violenza contro le donne a livello nazionale e a livello locale e ciò dimostra quanto essa sia frutto dei pregiudizi, degli stereotipi di genere e del rapporto tra uomo e donne basato sulla forza e il predominio. La Procura della Repubblica di Benevento, consapevole della drammaticità della violenza di genere, ha voluto, nell'ultimo anno, dare un ulteriore segnale di presenza sul territorio al fianco delle vittime vulnerabili, soprattutto donne, aprendo uno Spazio ascolto per le vittime vulnerabili e di violenza di genere. L'attività dello Spazio consente di delineare rispetto al territorio sannita e irpino di competenza, un quadro che vede le violenze agite maggiormente all'interno di relazioni intime, da mariti, compagni, conviventi, quasi sempre alla presenza di figli minori.

Segue a pag. 24

Segue dalla prima di cronaca

La violenza frutto di pregiudizi

Aldo Policastro*

Le donne vittime di violenza che con noi sono entrate in contatto presentano un certo livello di scolarizzazione e inserimento nel mondo del lavoro, a conferma della trasversalità della violenza. Un dato che sicuramente emerge è la scarsa conoscenza dei servizi per le donne, legata probabilmente a una discontinua presenza di spazi adeguati sul territorio. Attraverso lo Spazio ascolto la Procura si è fatta promotrice negli ultimi mesi anche dell'organizzazione e definizione di una rete territoriale per la definizione di linee guida condivise e di un protocollo operativo, che renda sempre più efficace l'azione delle istituzioni nel sostenere le vittime e nel contrastare i pregiudizi di genere. Un Tavolo Tecnico Interistituzionale con l'intento di coinvolgere soggetti pubblici e privati, istituzioni di governo, servizi sociali e sanitari, forze dell'ordine, il mondo scolastico e universitario, il terzo settore che si occupa delle vittime vulnerabili e di violenza di genere e di creare un luogo di confronto permanente tra essi per condividere le metodologie di ap-
proccio, integrare gli interven-

ti, sviluppare linguaggi e modalità comuni. La faticosa costruzione della rete, sostanza non solo l'integrazione degli interventi, ma vuole stimolare un cambiamento culturale.

Proprio di questi giorni è il dibattito, promosso dallo Spazio ascolto, sui pregiudizi di genere nella consapevolezza della presenza ancora diffusa di una cultura intrisa di sessismo, stereotipi di genere e pregiudizi e del pericolo della sua ricaduta anche nelle importanti decisioni giudiziarie che possono sconvolgere le vite di donne e uomini. Non è stato solo un incontro tra tecnici, ma un vero e proprio laboratorio socio-culturale, che ha coinvolto istituzioni, movimenti, donne e uomini del territorio che vogliono mettersi in discussione e usare la "lente di genere" per interpretare fatti e provvedimenti e progettare nuove azioni. Facilitare l'accesso alla giustizia, favorire vicinanza alle istituzioni, "accorciare le distanze", favorire in poche parole l'accoglienza sono gli obiettivi che ci siamo prefissati. Giustizia, riconoscimento, sostegno, dialogo, queste le nostre parole chiave per dire non solo oggi "Non una di meno"

** Procuratore
della Repubblica di Benevento*



L'ambiente, la sicurezza

Diga Campolattaro subito task force anti-esondazione

►È il primo passo per piani comunali ►Cappetta mette a disposizione tutor
Via a tavolo permanente in prefettura per aiutare i funzionari degli enti

IL VERTICE

Paolo Bocchino

I Comuni sarebbero pronti a mettere in sicurezza i cittadini nel malaugurato caso arrivasse improvvisa un'ondata di piena? È l'interrogativo filo conduttore del vertice svoltosi ieri mattina a palazzo del governo. Alla convocazione del prefetto Francesco Antonio Cappetta hanno risposto numerosi rappresentanti degli enti a vario titolo coinvolti nella gestione dei possibili effetti derivanti dalle attività della diga di Campolattaro.

Una enorme potenzialità inespressa che, comunque, si conta di mandare a regime in un arco di tempo relativamente breve. Non ultima l'esistenza di specifici Piani di protezione civile per i ventidue comuni interessati dallo sviluppo del fiume Tammaro a valle dello sbarramento.

A dettagliare i termini esatti delle azioni da mettere in campo è stato l'ingegnere Farina dell'Ufficio tecnico dighe per la Campania. A guidare le danze è la Direttiva del presidente del Consiglio dei ministri 8 luglio 2014 che ha introdotto nuovi indirizzi operativi per l'attività di protezione civile nei bacini che ospitano grandi invasi.



L'INVASO La diga di Campolattaro

I PERICOLI

Due le possibili fonti di pericolo con le quali fare i conti: lo scenario «Rischio Diga» ovvero il rischio idraulico indotto sull'intero bacino da eventuali problemi di tenuta della diga; lo scenario «Rischio Idraulico a valle» non connesso a problemi statici della diga ma conseguente alle portate scaricate a valle, ancorché ridotte per laminazione, ovvero nel caso di attivazione degli scarichi della diga stessa con portate per l'alveo di valle che possono comportare fenomeni di ondata di piena e rischio esondazione. Scenari ai quali i Comuni rivieraschi non sono preparati, almeno al momento. Non a caso il prefetto Cappetta, nella lettera di convocazione diramata lo

scorso 14 febbraio, aveva bacchettato gli enti locali dimostratisi poco attenti ai ripetuti richiami già partiti in tal senso negli anni scorsi dal palazzo del governo. La più recente programmazione in materia risale al lontanissimo 2006 ed è dunque giunto il momento di porre fine agli indugi.

L'alluvione dell'autunno 2015 del resto, se da un lato ha dimostrato l'utilità dell'invaso sul Tammaro anche a fini di sicurezza; dall'altro ha palesato le conseguenze devastanti di cui è capace un'ondata di piena non prevista. Sindaci e rappresentanti municipali hanno garantito ieri al tavolo prefettizio di essere dotati di pianificazione in materia di protezione civile.



IL TAVOLO Due fasi del vertice in prefettura FOTO MINICOZZI

L'ITER

Ma in pochissimi casi gli elaborati contemplano misure specifiche di prevenzione e risposta rapida in caso di esondazione. E ciò che andrà fatto fin dalle prossime settimane creando una apposita task force tecnico-istituzionale di stanza in Prefettura. Cappetta ha dato in tal senso disponibilità a ospitare il tavolo di lavoro permanente che vedrà coinvolti tra gli altri gli esperti dell'Ufficio dighe, del Dipartimento nazionale di Protezione civile, della omologa struttura regionale, del Genio civile, della Provincia. Tutor che aiuteranno i funzionari municipali a integrare le pianificazioni oggi in vigore con la norma sugli scenari di rischio da esondazione. Non accolta, invece, la proposta avanzata dal Comune di Benevento che per bocca del dirigente del settore tecnico Maurizio Perlingieri aveva prospettato l'ipotesi di Piani intercomunali ad hoc. I referenti dell'Ufficio tecnico dighe per la Campania hanno inoltre chiesto ad Asea, gestore dell'invaso di Campolattaro per conto della Provincia, di installare più moderni sistemi di monitoraggio strumentale. Garanzie

che sono state fornite per Asea dal responsabile per l'esercizio e la sicurezza dell'invaso Giovanni Sportelli. Massima attenzione al tema è stata assicurata anche dalla Provincia, con il dirigente del settore Infrastrutture Salvatore Minicozzi, che da anni del resto segue da vicino la lunga fase di riempimento e definitivo via libera alla messa in esercizio della mega opera capace di contenere qualcosa come novanta milioni di metri cubi d'acqua. L'invaso da 25mila ettari ha quasi raggiunto la sua massima portata fissata a una quota 377,25 metri. Per gli ultimi, agognati tre metri e dunque per il definitivo nulla osta alla messa in esercizio bisognerà ancora attendere non meno di diciotto mesi secondo le ultime stime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GESTORE ASEA
PRONTO A INSTALLARE
NUOVI SISTEMI
DI MONITORAGGIO
PER IL LIVELLO
DELL'INVASO**

«Giornata dei Giusti», albero piantumato per non dimenticare

L'OMAGGIO

Antonio N. Colangelo

Omaggiare la memoria di chi ha combattuto persecuzioni e soprusi, tramandarne il ricordo alle nuove generazioni, affidando loro un messaggio di speranza e solidarietà. È stata celebrata ieri la «Giornata Europea dei Giusti», festività istituita nel 2012 dal Parlamento europeo per commemorare coloro che in passato si sono opposti ad ogni tipo di crimine perpetrato ai danni dell'umanità. A Benevento la celebrazione, patrocinata dalla Provincia in collaborazione con le associazioni culturali Lions Club e Circolo Manfredi, insieme all'organizzazione no profit «Gariwo, la Foresta dei Giusti», si è svolta in due fasi. Primo teatro dell'iniziativa il liceo

scientifico «Rummo», dove la referente campana del Gariwo, Enza Nunziato, e il filosofo dell'Università di Parigi Gérard Malkassian, accompagnati dalla dirigente Teresa Marchese e da una delegazione di studenti, hanno provveduto alla piantumazione di un albero, un arbusto sempreverde Callistemon. Gesto dalla forte valenza simbolica dedicato alla memoria dei quattro «Giusti» onorati quest'anno nel Sannio: Eugenio Colorni, politico antifascista

**LECTIO MAGISTRALIS
AGLI STUDENTI
DEL FILOSOFO
MALKASSIAN
SUL GENOCIDIO
DEGLI ARMENI**



INCONTRO Da sinistra Marchese, Nunziato e Malkassian

e promotore del sogno di un'Europa unita; Arturo Toscanini, direttore d'orchestra e oppositore dei regimi, che rifiutò un personale invito di Hitler; Arnaud Beltrame, poliziotto francese di origini italiane deceduto un anno fa nell'attentato terroristico di Carcasonne dopo aver deciso di sostituirsi volontariamente a uno degli ostaggi; Raffaele Di Donato, segretario comunale che occultò ai tedeschi le liste dei prigionieri nei campi di internamento in Abruzzo.

IL «SECONDO ATTO»

Ha avuto come location l'auditorium «Vergineo» del Museo del Sannio. Hanno partecipato il presidente del Lions Nicola Lauro, lo scrittore e direttore scientifico della Fondazione Nenni Antonio Tedeschi ed il dirigente del Ministero dell'economia e finanze Ste-

fano Di Stefano, nipote del già citato Raffaele Di Donato. Davanti a una platea per lo più di studenti del Rummo e del magistrale Guacci, allietati dall'esibizione dell'orchestra dello stesso Guacci, si è tenuta un'appassionante lectio magistralis del filosofo Malkassian, abile a coinvolgere il giovane pubblico, raccontando del genocidio armeno agli inizi del secolo scorso. «Ho scelto di parlare ai ragazzi dello sterminio del popolo armeno per una lunga serie di motivi - dice Malkassian -. Si tratta di una questione controversa nonché di una ferita ancora aperta, poiché lo stato turco continua a negare che si tratti di genocidio. Ritengo doveroso condurre questa battaglia in nome della verità per mantenere viva la memoria delle vittime e rendere loro giustizia, ma anche far leva sulla coscienza collettiva degli

stessi turchi: uno stato fondato sulla repubblica non può rapportarsi in modo sereno ad una società moderna e liberale con un tale fardello sulle spalle. Voglio che i giovani conoscano i crimini del passato affinché si battano nel presente». Conclusioni riservate a Enza Nunziato: «La memoria - dice - è necessaria ma deve essere propositiva e prepararci ad una coscienza attiva. Abbiamo il dovere di essere cittadini pronti a guardare oltre ogni differenza, è questo che ci insegna la «Giornata dei Giusti»: i giusti non sono degli eroi, sono delle persone come noi che nei momenti peggiori della storia dell'umanità hanno saputo illuminare il buio del loro tempo con la luce della coscienza. Spero che i nostri giovani possano essere fiammelle di libertà e democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Luca: stop a intese senza tutte le Regioni

► Incontro con la Stefani con «dieci punti pregiudiziali»
Fondamentali verità sui conti e ruolo del Parlamento



LA TRATTATIVA

Francesco Pacifico

«Santoidio, qui si sta parlando del destino dell'Italia, non di una delibera amministrativa». Nella discussione sull'autonomia differenziata Vincenzo De Luca prova a delinearsi un ruolo di mediatore tra il governo e gli altri colleghi governatori: sia quelli del Sud che vedrà oggi a Napoli sia quelli - in testa il lombardo Attilio Fontana e il veneto Luca Zaia - che aspirano a ottenere nuovi poteri. Una strategia mai chiara come ieri a Roma, dove il presidente della Regione Campania è salito per incontrare il ministro delle Autonomie, Erika Stefani, per creare un canale diretto con lei e per dirle che, così com'è, il processo dell'autonomia differenziata non va, va modificato. «Prima di trasferire nuovi poteri ad alcune Regioni vanno quantificata la spesa dei territori, identificati i livelli essenziali delle prestazioni, vanno calcolati i costi standard e creata una vera norma perequativa».

Davanti alla Stefani l'ex sindaco di Salerno non si è soffermato sulle materie che la Regione ha chiesto, dopo aver attivato la sua richiesta di autonomia differenziata. Ma ha posto «dieci punti pregiudiziali» e ha parlato dell'iter del procedimento, ottenendo «rassicurazioni che il testo sarà approvato dal Parlamento e dalle commissioni competenti, solo dopo aver definito Lep e

costi standard». Al riguardo De Luca ha consigliato di dare questo compito alla Ragioneria generale dello Stato e all'Ufficio parlamentare di Bilancio, superando la spesa storica, che «cristallizza lo status quo e la distanza tra Nord e Sud».

Ma non solo, e sempre a riprova che la missione romana ha avuto una valenza più politica che istituzionale, c'è anche la scelta di stoppare pubblicamente il nuovo segretario del Pd, e governatore del Lazio, Nicola Zingaretti. Il quale aveva proposto una piattaforma unica sull'autonomia da parte di tutte le Regioni guidate da presidenti di centrosinistra. «Non ha senso, perché tra questi c'è il leader dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, invece ci deve essere una risposta più istituzionale». Infatti ha rilanciato ai colleghi come luogo di discussione sul futuro assetto federale la Conferenza delle Regioni e ha chiesto che l'ultima parola sulle intese sia data dal Parlamento, che dovrà anche emendare i testi. Ribaltando quindi lo schema iniziale - già di fatto messo in discussione del Colle - che, stando alle bozze iniziali, prevedeva che

ogni Regione trattasse singolarmente con il governo le competenze da vedersi trasferire, con le due Camere deputate soltanto a ratificare quello che era stato deciso tra centro e periferia dello Stato.

Soprattutto De Luca, nel suo nuovo ruolo di pontiere, fa pesare i rapporti consolidati in questi anni con Fontana e Zaia. Sempre

ieri a Roma li ha incrociati per caso, anche loro nella Capitale per incontrare il ministro Stefani. «Quando li ho visti gli ho ricordato la massima di Manzoni: "Non fia loco ove sorgan barriere tra l'Italia e l'Italia, mai più!"». Con i leader di Lombardia e Veneto, fanno capire da Palazzo Santa Lucia, il leader campano avrebbe stretto una prima intesa per di-

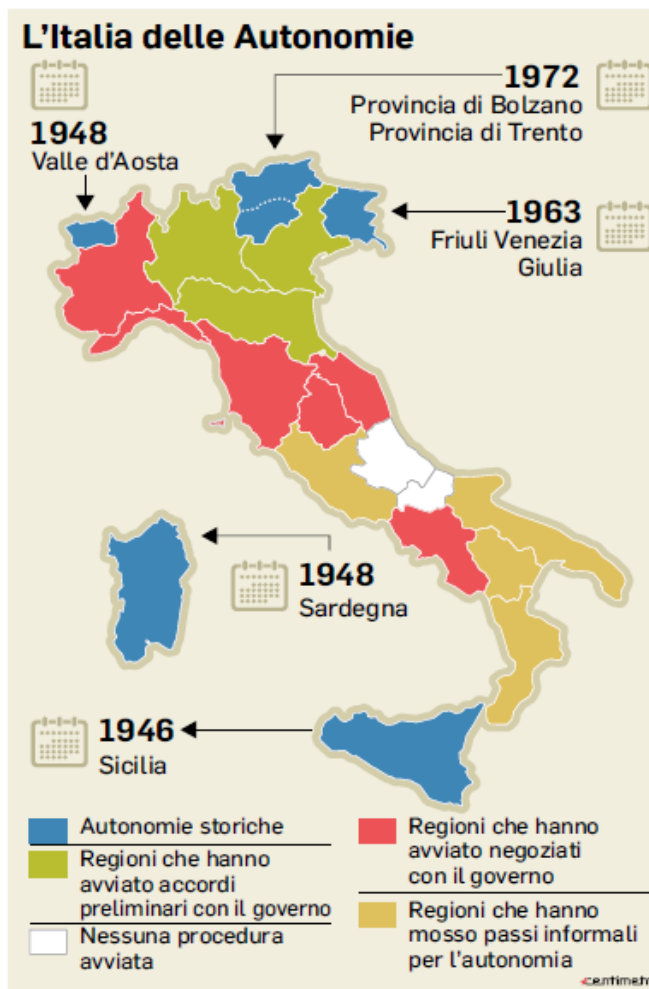
scutere nei prossimi due mesi come trasferire una serie di competenze, che «possono essere prese subito in termini di sburocratizzazione senza toccare l'equilibrio costituzionale ed istituzionale. In particolare i poteri ambientali possono essere decentrati a livello regionale. Tra poco dovremo portare l'analisi del colesterolo e del sangue per fare l'escavo della sabbia in un porto: sono cose demenziali». Tra le ipotesi, una maggiore autonomia gestionale in sanità sul personale e l'accorpamento di provveditoriati alle opere pubbliche e geni civili.

LE PROPOSTE

Ma è chiaro che De Luca vuole discutere in Conferenza delle Regioni tutto il pacchetto. «Questa modalità - dice - è l'unica strada per evitare che il percorso dell'autonomia, che noi non vogliamo rallentare, sia costellato di ricorsi alla Corte Costituzionale». Nei prossimi giorni Palazzo Santa Lucia dovrebbe inviare a Roma sue proposte per calcolare i costi standard e per identificare forme di perequazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VERTICE
CON I GOVERNATORI
FONTANA E ZAIA:
LA PREMessa COMUNE
E MAI PIU BARRIERE
TRA ITALIA E ITALIA**



«Con l'autonomia si rischia un aumento delle imposte»

IL FOCUS

ROMA Una clausola di salvaguardia per i conti dello Stato. Niente, invece, per garantire le tasche dei cittadini dagli effetti "collaterali" del regionalismo differenziato, la richiesta di autonomia di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. E il punto è che, tra i tecnici di alcuni dei ministeri coinvolti, che la pressione fiscale per tutti i contribuenti possa aumentare, inizia a essere considerato un po' più di un rischio, quasi una certezza.

L'ARTICOLO 5

È l'effetto di come è stato scritto l'articolo 5 delle bozze d'intesa, quello pubblicato sul sito del Dipartimento degli Affari Regionali e sul quale il ministro Erika Stefani ritiene di aver avuto un via libera «di massima» da parte del ministero del Tesoro che, invece, non ha ancora messo nessun bollino sotto quella norma. Qual è il punto? Il nodo è il com-

binato disposto di due commi dell'articolo 5. Il primo dice che, in attesa che arrivino i fabbisogni standard, ossia che sia stabilito quanto effettivamente debba essere riconosciuto come risorse finanziarie per ogni servizio trasferito alle tre Regioni, che l'ammontare delle risorse assegnate «non può essere inferiore al valore medio nazionale pro-capite della spesa statale per l'esercizio delle stesse». Il secondo comma, fatto inserire in fretta e furia dal ministero dell'Economia, prevede invece che dall'applicazione dell'intesa «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». L'effetto dei

due commi, secondo i tecnici, renderebbe ineluttabile un aumento delle tasse o in alternativa un taglio della spesa pubblica.

La ragione è semplice. Garantire a Veneto e Lombardia «il valore medio pro-capite della spesa statale» per l'esercizio delle funzioni, significa che le due Regioni otterranno per materie come l'istruzione più risorse di quante oggi spenda lo Stato nel territorio. E questo in aggiunta alla crescita del budget dovuta al passaggio di poteri: secondo i calcoli fatti dall'agenzia di rating Fitch, i bilanci delle due Regioni diventerebbero più "pesanti" di circa il 50%. Solo per il Veneto sarebbero 6 miliardi in più.

Lo Stato centrale, dunque, dovrebbe rinunciare a quote di Iva e Irpef trasferite a Veneto e Lombardia per finanziare le funzioni regionalizzate, in quantità maggiore dei soldi spesi oggi centralmente per pagare quegli stessi servizi. Se però, tutto questo, come dice il secondo

DUBBI DEI TECNICI DEI MINISTERI SUGLI ACCORDI: SULLE RISORSE FINANZIARIE NORME CONTRADDITTORIE

comma dell'articolo, deve avvenire «senza oneri» a carico della finanza pubblica, allora sarà necessario trovare delle coperture: aumenti di tasse o tagli di spesa. Un altro elemento che inizia a suscitare qualche perplessità, è che le intese non citano mai la legge sul federalismo fiscale. Insomma, è come se tutto si muovesse al di fuori di quell'impianto. Eppure il federalismo dava una cornice importante distinguendo le funzioni Lep (per le quali devono essere determinati i livelli essenziali delle prestazioni) e le funzioni non-Lep. Le prime hanno delle

prescrizioni di perequazione, ossia di solidarietà verso gli enti con meno risorse, maggiori. Non si capisce, insomma, perché la cornice del federalismo non sia entrata nelle intese.

Resta sullo sfondo anche il te-

ma del debito pubblico. Non è chiaro, dalle intese, come le Regioni potranno in futuro partecipare agli sforzi di finanza pubblica in caso di necessità. Cosa accadrebbe, per fare un esempio estremo, se lo Stato decidesse una manovra di contenimento della spesa, per esempio, bloccando gli stipendi statali? Il personale regionalizzato parteciperebbe? E in caso negativo, in che modo le Regioni che hanno ottenuto l'autonomia differenziata parteciperebbero? Tutte domande per le quali ancora non c'è una risposta.

IL CONFRONTO

Intanto il ministro per gli Affari Regionali Erika Stefani continua a lavorare con determinazione sull'attuazione dell'autonomia ma sempre «con un continuo confronto» con le parti interessate. E, a questo proposito, il governatore della Campania Vincenzo De Luca ha azzardato un «si può cominciare da subito» aprendo «un dibattito in Parlamento» che «non può essere chiamato a ratificare solo un sì o un no».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER GARANTIRE PIÙ RISORSE DI OGGI A LOMBARDIA E VENETO LA PRESSIONE FISCALE POTRÀ SALIRE



Attilio Fontana (Lombardia), Vincenzo De Luca (Campania) e Luca Zaia (Veneto). A sinistra il ministro delle Autonomie Erika Stefani

Question time

Il ministro: sull'università esempio non pertinente

I dati sulla spesa media procapite per l'istruzione universitaria sono sul sito del dipartimento per gli Affari regionali di Erika Stefani. Ma solo per un esempio, peraltro non pertinente. Lo ha spiegato ieri al Senato in un question time lo stesso ministro: «Nella scheda pubblicata sul sito del Dipartimento è stata riportata la spesa universitaria solo a titolo esemplificativo. La bozza d'intesa non prevede in alcun modo un ipotetico trasferimento di risorse relative al Fondo di finanziamento ordinario» delle università. Quindi un esempio poco felice, su un caso non previsto.